

Recensione a F. Ferrari, *La Repubblica di Platone*, il Mulino, Bologna 2022, 208 pp.

di Enrico Volpe

Il volume di Franco Ferrari, *La Repubblica di Platone*, propone un'indagine sui grandi temi del celebre dialogo, che l'autore stesso presenta come «l'opera platonica più complessa e ambiziosa» (p.13). Il libro analizza vari aspetti dell'opera e della sua fortuna fino al XX secolo, integrando parti descrittive a posizioni interpretative originali. Lo snodo argomentativo della *Repubblica* prende le mosse dalla riflessione sulla giustizia presente nel I libro e da lì segue un progressivo delineamento della città ideale e delle sue degenerazioni. Il dialogo non presenta una struttura sistematica in termini di presentazione degli argomenti, tant'è che nei dieci libri vengono affrontati temi politici, ontologici, ed epistemologici attraverso cambi repentini di argomento, regressioni e un ampio uso della componente allegorica, analogica e mitologica. Tutto questo *mare magnum* di temi rende quindi la *Repubblica* un testo centrale della produzione platonica. Dopo una breve introduzione (pp. 13-15) il volume si compone di 10 capitoli, che non rappresentano però una sintesi dei vari libri, ma piuttosto affrontano criticamente gli snodi argomentativi del dialogo a partire da alcuni grandi nuclei tematici. Ciascun capitolo del volume è corredato da un cospicuo apparato di note al testo, mentre alla fine viene fornita una bibliografia generale sull'opera (pp. 195-202). In primo luogo, Ferrari si sofferma sulla forma dialogica e sul significato storico-politico della *Repubblica* al tempo di Platone. L'autore presenta inoltre i vari interlocutori di Socrate, mostrando il ruolo strategico che essi occupano nell'economia complessiva del dialogo (si pensi, ad esempio, alle vicende storiche di Cefalo e Polemarco e al ruolo di Adimanto e Glaucone, fratelli di Platone) per poi passare al ruolo "storico" della *Repubblica*, vale a dire le famose spedizioni di Platone in Sicilia per attuare il governo ideale. Ferrari descrive il confronto presente nel I libro sul tema della giustizia, analizzando i punti fondamentali della discussione: da un lato il sofista Trasimaco che presenta una concezione

della giustizia basata sull'utile del più forte, dall'altro Socrate, che contrappone un modello di giustizia desiderativa che può essere ricondotto all'intellettualismo etico del Socrate storico per cui nessuno compie il male volontariamente.

Alla fine di questa analisi prende piede una sorta di genealogia della città ideale, che si snoda attraverso un'indagine circa l'origine della società umana (la cosiddetta "città dei maiali") per poi pervenire alla crisi della città stessa che prepara il terreno alla descrizione della genealogia della *Kallipolis*. I capitoli 4 e 5 del volume sono consacrati proprio al sorgere della città, in cui Ferrari si sofferma nella descrizione del confronto "asimmetrico" tra le parti dell'anima umana e quella della città, per poi concentrarsi sul tema delle celebri tre ondate. L'autore sottolinea come proprio la "triplice ondata" abbia messo in evidenza l'audacia del modello di società platonica, molto spesso considerata una vera e propria utopia per la radicalità di talune posizioni. Le tre ondate, infatti, vanno proprio nella direzione di uno stravolgimento radicale della società ateniese del IV secolo a.C.; ad esempio, le prime due prevedono la parità di genere tra i governanti e la comunanza dei beni e delle donne. Ferrari mette molto bene in luce i motivi che sono alla base di tale scelta da parte di Platone. Da un lato, l'esclusione delle donne è una sorta di «perversione storica» (p. 81), che circoscrive ai soli cittadini maschi la politica di governo, ma che non ha un reale riscontro antropologico. La seconda ondata, invece, è definita da Ferrari come una sorta di terapia contro l'individualismo dell'epoca, il quale non avrebbe consentito un effettivo interesse dei governanti nei confronti della collettività. Ma è la terza ondata, quella che proclama il governo dei filosofi, a rappresentare lo snodo teorico principale dell'argomentazione sulla rifondazione della città, in quanto prepara il terreno alla riflessione metafisica ed epistemologica contenuta nei cosiddetti libri centrali. Sul finale del V libro, Socrate propone il celebre dualismo onto-epistemico, attribuendo l'*epistēmē* alla conoscenza della realtà eidetica e l'opinione a quella delle realtà sensibili. L'intero ragionamento di Socrate confluisce nell'esposizione allusiva alla natura del *mēgiston mathema*, cioè l'idea del bene. Ferrari analizza questo punto anche alla luce anche delle diverse correnti interpretative,

come quelle della scuola di Tubinga-Milano che interpreta l'idea del bene come entità trascendente rispetto alle idee, e di altri studiosi, come Raphael Ferber, il quale ritiene che Socrate non possa effettivamente dire nulla intorno al bene, in virtù della sua condizione meta-ontologica. La tesi centrale che Ferrari sostiene e sottolinea, anche sulla base di un'analisi sistematica del ruolo della dialettica alla luce delle celebri immagini della linea e della caverna, consiste nel fatto che secondo Platone il filosofo-re è la persona più adatta a governare proprio in virtù di un disinteresse intrinseco nei confronti delle ricchezze e della realtà materiale in generale (p.87). Il filosofo, infatti, può governare virtuosamente proprio perché il suo interesse è focalizzato su di una realtà più alta rispetto a quella circostante, che corrisponde evidentemente alle idee e al *megiston mathēma*. Per presentare la sua tesi, l'autore prende le mosse dal procedimento che lo stesso Socrate descrive, ossia la formulazione della teoria delle idee sulla base della celebre analogia modello/copia (p. 106), per poi passare al ragionamento intorno al bene. Ferrari pone l'accento sul fatto che la natura del bene a cui Socrate accenna non può in alcun modo essere considerata come un sapere meta-ontologico, ma piuttosto come una sorta di principio di connessione che regola i rapporti interni al mondo intelligibile (pp. 111-112). La priorità del bene lo pone al vertice del reale, come è ben chiarito dall'immagine dell'analogia solare e dalla celebre analogia della caverna, in cui il sole non viene inteso come oggetto del tutto inarrivabile dal punto di vista visivo. Il bene, pertanto, ha un margine di conoscibilità che non può che essere la conoscenza dialettica, della quale Ferrari isola quattro possibili definizioni in tutto il *corpus* platonico (pp. 119-120): dialettica come *ars* confutatoria, come analisi delle conseguenze del ragionamento (*Parmenide*), come scienza delle relazioni intra-eidetica (*Sofista*) e, infine, come conoscenza numerica dei rapporti tra le idee (*Filebo*). Il capitolo 7 è dedicato alle forme generali di educazione all'interno della *Kallipolis*. Ferrari fa una breve regressione, riprendendo i temi affrontati da Platone nel II libro della *Repubblica* in cui le forme di poesia classica vengono messe al bando dalla città. Per Platone le immagini riportate da Omero

ed Esiodo di divinità impegnate in questioni “umane” non possono essere accettate all’interno della città, per cui Platone arriva a proporre una mitologia politica, finalizzata cioè alla persuasione per il bene collettivo. Dal punto di vista dell’educazione, la mitologia non può inoltre essere di giovamento per la formazione dei guardiani, per i quali occorre invece un’educazione fondata principalmente sulla ginnastica e sulla musica, mentre per i filosofi occorrerà concentrarsi sulla matematica, tra cui rientra anche la teoria delle proporzioni in astronomia, e ovviamente sulla dialettica.

Gli ultimi tre capitoli sono dedicati, rispettivamente, alla degenerazione della *Kallipolis*, al mito di Er alla fortuna della *Repubblica*. Il mito di Er risulta interessante nell’ottica dell’intero dialogo, in quanto rappresenta l’ultimo grande tema intorno al quale Socrate e i suoi interlocutori riflettono. Come è noto, il racconto serve a Socrate per introdurre la questione della “scelta” della vita da parte delle anime. Ferrari sottolinea come nel racconto si intreccino elementi deterministici, dovuti al fatto che l’anima è condizionata dalla vita trascorso a scegliere il nuovo percorso di vita, ed elementi di libertà individuale, che Platone non vuole del tutto negare. Per l’autore il nucleo teorico del mito è proprio la conservazione di un margine di responsabilità all’interno della scelta delle anime, che serve a Platone per “salvare” una dimensione di autodeterminazione da parte dell’uomo (p.176). Infine, il volume si conclude con un percorso storico-filosofico sul ruolo della *Repubblica* nel pensiero occidentale. A partire dal Medioevo fino ad arrivare alle riflessioni moderne di Kant, Hegel e del “terzo umanesimo” di Wilamowitz, Jaeger e Stenzel, oltre che dei giorni nostri, con la pubblicazione de *La società aperta e i suoi nemici* (1945) di Karl Popper. Il volume di Ferrari si pone quindi come un’analisi critico-descrittiva sui temi cardine della *Repubblica* e della sua *Wirkungsgeschichte*. Il libro è un contributo fondamentale non soltanto al dibattito scientifico, ma anche al contesto didattico in quanto esso presenta in maniera chiara e precisa gli argomenti problematici presenti del dialogo, che l’autore discute in tutti gli aspetti decisivi, tenendo conto anche delle opinioni divergenti tra gli studiosi. *La*

Repubblica *di Platone* di Franco Ferrari può pertanto a buon diritto essere annoverato come un'introduzione completa al dialogo e una guida fondamentale per ogni studioso che voglia approcciarsi a questa opera platonica o che voglia avere un quadro preciso e molto ben presentato dei grandi temi della *Repubblica*.